

Eco della Brigna

Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità - Nuova serie, n. 9, maggio 1999
Parrocchia Maria SS. Annunziata - piazza F. Spallitta - 90030 Mezzojuso (Pa) - Italy
Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Palermo

*Pentecoste - Credo in un solo Dio - Più che parole - Vita e detti dei Padri del deserto
Missione popolare francescana - Emergenza Kosovo - La musica che ci gira intorno
La generazione della chitarra - Gli Intrusi - Sapori tagliati - Parole nella memoria
Mezzojuso: prendere o lasciare? - Trent'anni fa - Sport - Diario minimo*

PER FARE UN ALBERO CI VUOLE UN BIMBO ?



Foto Di Miceli

Il 21 marzo scorso il Comune di Mezzojuso, in collaborazione con la Scuola Elementare e la Scuola Media, ha organizzato la *Festa dell'Albero 1999*, che non veniva celebrata da tanti anni. In tale occasione gli alunni delle due scuole hanno piantato 50 alberi, uno per ogni nato nel 1998 nel nostro paese.

L'iniziativa ha avuto lo scopo di sensibilizzare i ragazzi al rispetto dell'ambiente e all'amore per la natura, dal momento che un disinteresse generale ha attenuato, ormai da tempo, la cura verso il nostro patrimonio boschivo, e non solo, dato che sempre più frequenti atti di vandalismo mirano all'incendio dei boschi (con la falsa finalità di fare aumentare le possibilità occupazionali con un presunto numero maggiore di turni alla "forestale"), ma anche alla distru-

zione delle piante poste nelle piazze e per le vie ad ornamento estetico e di gradito effetto agli occhi dei passanti, residenti o turisti occasionali.

Ma ancora più paradossale, nonché estremamente preoccupante, è il fatto che il pomeriggio della "Giornata dell'Albero", qualche bambino che aveva partecipato alla festa, non avendo probabilmente recepito il messaggio di salvaguardia dell'ambiente come bene collettivo, ha estirpato qualche alberello piantato poche ore prima.

E allora? Per fare un albero ci vuole un bimbo? Ne bastano alcuni poco sensibili per radicare con esso tutto il lavoro di paziente preparazione ed educazione a monte di quella che doveva essere una

(continua alla pagina 13)

Laura D'Orsa

Una festa senza clamore

Quando questo notiziario uscirà il Santo Padre avrà dichiarato Beato il Venerabile Servo di Dio Padre Pio da Pietralcina. In questi giorni tutti i mezzi di comunicazione ci hanno proposto il "loro" Padre Pio. Ma forse nessuno di noi riuscirà mai a comprendere e a capire questo grande uomo.

In vita Padre Pio fu sempre un uomo umile, come umile fu il padre San Francesco d'Assisi. Nella sua vita sopportò sempre coraggiosamente e generosamente tanti patimenti pensando che il miglior mezzo per alleviare la sua sofferenza fosse quello di sollevare la sofferenza degli altri e tutto ciò amando la pace ed il "silenzio" intorno a lui.

Noi come Gruppo di Preghiera siamo convinti che Padre Pio non avrebbe accettato tanto "rumore". Ecco perché, guidati dal nostro parroco don Enzo Cosentino, abbiamo scelto di festeggiare il giorno della sua beatificazione celebrando "semplicemente" una Messa nel santuario della Madonna dei Miracoli. Forse avremmo potuto scegliere di partire per San Giovanni Rotondo, ma siamo sicuri che non avremmo avuto "quel silenzio" necessario per riflettere sulla vita di P. Pio e sulla nostra vita di cristiani, né avremmo potuto fare quella monumentale Via Crucis che si può ammirare salendo il monte accanto alla chiesa di S. Maria delle Grazie in S. Giovanni Rotondo.

Il nostro gruppo non ha presidenti né iscrizioni; chi vi partecipa ha scelto semplicemente di incontrarsi un giorno al mese, sotto la direzione del sacerdote, per pregare e meditare il Rosario, quello stesso Rosario che Padre Pio indicò come l'arma per distruggere il male.

Maria Muscaglione
(Gruppo di Preghiera P. Pio)

Festa di San Giuseppe

Secondo la tradizione si è svolta la festa di S. Giuseppe. Il 18 sera si sono svolti i tocchi con larga partecipazione di fedeli. La mattina del 19, dopo la sveglia, ha avuto luogo la messa dell'aurora. Molto partecipata anche la Messa di mezzogiorno. La minestra è stata distribuita nel garage Napoli, nella piazza Umberto I°.

Settimana Santa e Pasqua

La Settimana Santa si è svolta secondo la tradizione. La partecipata Via Crucis celebrata venerdì 26 marzo per le vie del paese ha costituito l'epilogo della Missione Popolare. Sabato 27 è stato cantato il *Mirè Mbrëma*. La domenica delle Palme ha visto le due processioni mattutine. Quella della parrocchia Maria Annunziata è stata animata da alcune suore collegine della Tanzania che con i loro canti e balli hanno testimoniato l'universalità del messaggio evangelico.

Nei primi giorni della Settimana Santa nella parrocchia di S. Nicola è stato celebrato l'ufficio del *Ninfos*. Il mercoledì

Santo invece si è svolta l'unzione con l'olio santo. Giovedì mattina nella chiesa di Santa Maria delle Grazie è stato celebrato il mattutino con la lavanda dell'altare. Giovedì pomeriggio nella parrocchia Maria Annunziata la messa *in cena domini* seguita dalla lavanda dei piedi a dodici giovani; nella parrocchia di S. Nicola è stata celebrata la liturgia di San Basilio. Giovedì sera si è svolta la processione dell'Addolorata. La gente ha avuto modo di ammirare il manto restaurato da poco.

Venerdì nella parrocchia di S. Nicola il mattutino cui è seguito di pomeriggio il vespro con la deposizione; nella parrocchia dell'Annunziata si è svolta l'adorazione della croce e la deposizione in forma di sacra rappresentazione. Venerdì sera si è svolta la processione con l'Urna (una domanda: perché mancava la croce rossa?). Sabato Santo e Domenica di Pasqua le celebrazioni liturgiche sono state molto partecipate. Martedì dopo Pasqua è iniziata la benedizione delle famiglie.

Kèrigma - Annuncio

È il nome del bollettino di catechesi che la Parrocchia di San Nicola pub-

blica dal mese di febbraio.

I numeri già pubblicati contengono le trascrizioni delle ultime conferenze tenute nel Monastero Basiliano (sulla Liturgia e sull'Ecumenismo) e una lettura delle feste dal punto di vista teologico-iconografico.



In questa pagina, due momenti delle celebrazioni pasquali 1999 nella Parrocchia Maria SS. Annunziata: la processione delle Palme e la lavanda dei piedi (Foto Di Miceli e Perniciaro)

Agenda

La festività del *Corpus Domini* verrà celebrato domenica 6 giugno. Quest'anno le processioni saranno organizzate dalla Parrocchia di San Nicola e si svolgeranno alle ore 21,00 (dal giorno 6 all'11). L'ultimo giorno (il 12) a chiusura dell'ottavario la processione sfilerà dalla Parrocchia Maria Annunziata.

Nella Parrocchia Maria Annunziata la **Prima Comunione e la Cresima** verranno amministrare domenica 6 giugno festa del *Corpus Domini*.

Dal 13 al 19 giugno, nella chiesa dell'Immacolata, avrà luogo la preparazione alla festa di **Sant'Antonio da Padova**, che è prevista domenica 20.

Il Gruppo di Preghiera P. Pio si riunisce presso il Santuario della Madonna dei Miracoli ogni primo martedì del mese, alle ore 16,30.

L'Anno Liturgico - La Pentecoste

Vieni, Santo Spirito

L'alito di vita che all'inizio della creazione aleggiava sulle acque (Gen 1,2) ora viene diffuso sull'umanità.

"Le cose di prima sono passate, ecco, ne sono nate di nuove" (2 Cor 5,17).

Il credente continuamente si meraviglia dell'opera creatrice del suo Dio per mezzo del suo Santo Spirito. "Quanto sono grandi, Signore, le tue opere" (Sal 104).

La presenza dello Spirito Santo è garanzia di rinnovamento: "Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra (Sal 104).

L'unità infranta con la babele degli inizi, ora viene ricostruita con il dono dello Spirito. "Li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio" (At 2,11).

Lo Spirito di Dio ci arricchisce con i suoi molteplici doni. "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito" (1 Cor 12,7). Un solo

corpo, molte membra.

La Pentecoste è l'inizio della nuova era per la Chiesa, "Egli la guida alla verità tutta intera... con la forza del vangelo la fa ringiovanire e incessantemente la rinnova".

Radicata su questa certezza di fede, la Chiesa deve ritrovare l'impulso della comunità primitiva per abbandonare la paura, per aprire la porta del nostro cuore, per gioire sapendo che per mezzo dello Spirito il peccato è stato sconfitto e la pace è sempre possibile.

A nessuno è lecito soffocare lo Spirito, intristire la primavera perenne della Chiesa.

In un mondo senza anima noi credenti dobbiamo interrogarci se siamo epifania dello Spirito di Dio, oppure, come spesso accade, non oscuriamo con la nostra opacità la splendida luce dell'Ospite Divino.

Don Enzo

Piccola catechesi

a cura di mons. Eleuterio F. Fortino

Credo in un solo Dio

"Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili".

Il Credo, in brevi formulazioni, ci insegna le principali verità sul Padre, sul Figlio e sullo Spirito Santo. Il Credo è detto anche "simbolo di fede".

Il Credo è stato formulato gradualmente: prima nel concilio ecumenico di Nicea (325) e poi completato in quello di Costantinopoli (381). Per questo motivo si chiama anche "Simbolo niceno-costantinopolitano". Osservano questo Credo tutti i cristiani: i cattolici, gli ortodossi e i protestanti. Le verità della fede cristiana sono state rivelate da Nostro Signore stesso; si trovano nella Bibbia e nella Tradizione apostolica e sono insegnate dal magistero vivo della chiesa.

Una è la fonte da cui proviene tutto, Iddio. Nel decalogo, il primo comandamento dice: "Io sono il Signore Dio tuo; non avrai altro Dio fuori di me". Nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, ci ha rivelato pienamente Iddio come Padre, Figlio e Spirito Santo.

Quando diciamo che Dio è Padre, noi

diciamo che il Padre è la prima persona della Santa Trinità; e che da Lui proviene il Figlio, in una relazione filiale eterna. In altro senso diciamo che Lui è anche il padre nostro che è nei cieli il quale ci ha creato e ci tiene in vita.

Il Padre è onnipotente perché Egli può fare tutto, perché da lui dipende tutto ciò che esiste. Egli ci mantiene in vita. Egli fa risorgere i morti.

In principio non esisteva né il cielo né la terra. Dal nulla Nostro Signore ha portato all'esistenza tutte le cose esistenti, quelle visibili e quelle invisibili. Egli ha creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che si trova in essi. Ha creato l'uomo, maschio e femmina, corpo e spirito. E ha dato all'uomo uno spirito immortale, così come immortale è Dio.

Dio non ha corpo. È puro spirito. Per questo Egli è in cielo, in terra e in ogni luogo. Egli ispira la vita. Ci ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e poi goderlo nella vita eterna, in paradiso.

Il Padre Nostro è la preghiera rivolta al Padre che ci ha insegnato Gesù Cristo.

PIÙ CHE PAROLE

Un chiostro è il mio cuore
ove tu scendi a sera;
io e te soli
a prolungare il colloquio
nella notte
sopra una panchina
di pietra.

O per scoprire come
amore ti spinge, in silenzio
ascolto il fruscio
dei tuoi passi
e il suono della voce
che mi chiama.

E non fuggo per nascondere
dietro gli alberi
la mia nudità:
orgoglioso d'essere
questo nulla
da te amato.

Davide Maria Tuoldo
Lo scandalo della speranza

Vita e detti dei Padri del deserto - 3

GLI APOFTEGMI



Gli apoftegmi sono dei racconti che narrano un episodio o contengono una frase, delle più salienti, attribuiti a uno o a un altro dei Padri del deserto, tendenti a insegnare, a consigliare, a edificare. La loro origine è molteplice: nascono nell'ambito di incontri comuni avuti con anziani monaci, o da un loro discorso edificante, o da insegnamenti dati ai discepoli o da episodi della loro vita. Tramandati inizialmente oralmente sono stati fissati per iscritto nel corso del V sec. in due raccolte distinte: la prima "sistemica", la seconda "alfabetica". La serie sistematica contiene gli apoftegmi ordinati per tematiche (il dominio di sé, l'obbedienza, la castità, l'umiltà, ecc.), la serie alfabetica, invece, quelli relativi allo stesso anziano, ordinati per nome (Antonio, Arsenio, Bessarione, ecc.), seguendo l'ordine delle lettere dell'alfabeto greco.

Lo stile di questi racconti è semplice e disadorno, lessicalmente e strutturalmente povero, ma il linguaggio è vivo e immediato e ricco di "humour".

Alcuni apoftegmi sono in forma di breve sentenza, che fissa un precetto, una massima, un consiglio: Per esempio: "Un anziano disse: 'La preghiera assidua in breve guarisce l'anima'", oppure: "Un anziano ha detto: 'Corona del monaco è l'umiltà'". Altri apoftegmi invece riportano una domanda del tipo "Come posso salvarmi?" e una altrettanto semplice risposta: "Pratica il silenzio"; e: "Dimmi una parola", e la risposta: "Non parlare se non sei interrogato"; e ancora: "Che devo fare?" "Vivi come uno che non vive!", ecc.

Altri ancora, quando contengono un lungo discorso o un racconto, sono più articolati, ma tutti, comunque, sono semplici, piacevoli alla lettura, utili per la meditazione, salutari per la vita spiri-

tuale, perché pieni di saggezza e di Spirito Santo.

Gli apoftegmi, tuttavia, non possono essere letti per semplice curiosità, così come, per curiosità, non può essere letta la Divina Scrittura. Essi interpellano e mettono in crisi il lettore di tutti i tempi, perché lo incitano alla vita, ossia alla coerenza con l'ideale cristiano accettato nel battesimo. Essi richiedono la stessa fede dei discepoli che erano spinti a richiedere l'elemosina di una parola e una volta avuta la custodivano come parola ispirata dallo Spirito e quindi carismatica.

I discepoli dei santi Padri, come i cristiani del loro tempo che ricorrevano ad essi, sapevano che la parola degli anziani era profondamente omogenea alla parola della Scrittura, frutto dell'unica e molteplice rivelazione dello Spirito consegnata alla Chiesa in diversi modi e momenti.

Alcuni Padri sono chiamati *pneumatofori* cioè portatori dello Spirito, come la tradizione chiamava i profeti e soprattutto gli evangelisti. Una volta Antonio, richiesto di una profezia sulla fine del mondo, disse che già l'hanno fatta i profeti, Cristo e gli Apostoli. Ma i monaci insistono: "Anche tu sei profeta, apostolo e padre di questo tempo" (An 25).

Di alcuni anziani si dice che la loro parola era come una spada, applicando così l'immagine usata dalla lettera agli Ebrei per la Parola di Dio (Eb 4,12).

Gli apoftegmi rendono dunque manifesto che i monaci santi sono stati conformati al Cristo nella sua umiliazione e nella sua glorificazione, e in lui deificati.

Se l'uomo è così trasformato in Dio da essere veramente un "altro Cristo", non un'immagine, ma una presenza reale e privilegiata di lui, egli parla parole di Dio, sia che pronuncie parole della Scrittura, sia che dica parole che nascono dal suo cuore. La Parola di Dio non perde la sua trascendenza e il suo mistero, ma è come deposta nell'uomo così deificato; cessa qualsiasi antinomia con la parola dell'uomo. Il perno del discorso è sempre la centralità dell'incarnazione, che fa camminare in novità di vita e rende cristiformi: "santi, in cui parla il Cristo", come un altro apoftegma afferma. Non vi è confusione indifferenziata, ma continuità e assimilazione profonda fra la Parola di Dio e la parola dei Santi così trasformati dal suo Spirito.

A tal proposito, concludendo, riporto due apoftegmi che riassumono quello

che abbiamo detto, il primo riguarda i monaci: "Gli anziani dicevano: 'Se si ha fede in qualcuno (un anziano che ha il carisma della paternità spirituale) e ci si abbandona alla sua obbedienza, non c'è bisogno di preoccuparsi dei comandamenti di Dio; basta abbandonare al proprio padre tutte le proprie volontà e si sarà senza colpa davanti a Dio, perché Dio ai novizi non chiede altro che il travaglio dell'obbedienza'".

E il secondo riguarda tutti i cristiani in genere: "Un anziano diceva: 'Questo è ciò che Dio chiede a tutti i cristiani: che si sottomettano alle sante Scritture, poiché in esse troveranno ciò che bisogna dire e fare, e che si rimettano ai superiori e ai padri spirituali'" (950 a-b).

Nei due brani è manifesta questa certezza: la parola dei Padri non è solo omogenea alla Parola di Dio, ma essi hanno nella Chiesa il carisma di essere tramiti di quella stessa Parola, vivente nella tradizione.

La rivelazione contenuta nella Scrittura è unica, completa e irripetibile, ma i santi pneumatofori la rendono presente e attuale, non per i loro meriti ma per la purezza del loro cuore e la trasparenza della loro umiltà.

"In realtà - disse il padre Giovanni di Gaza - non ho detto nulla da me stesso: ho pregato e ho detto ciò di cui Dio mi ha dato rivelazione certa. Non perché io sia capace è stata data mediante me questa risposta, perché, in caso di necessità, Dio apre la bocca anche di un'asina" (Nm 22, 28).

Papàs Marco V. Sirchia

Dalla Diocesi

ORDINATO DIACONO LATINO

Il 10 aprile nella chiesa parrocchiale latina di San Vito Martire, a Piana degli Albanesi, il Vescovo mons. Ferrara ha ordinato diacono il chierico Giorgio Ilardi.

"EFFETÀ"

FINALMENTE SI È SVOLTO

Finalmente sabato 17 aprile, alla presenza di un folto pubblico, si è svolto a Piana degli Albanesi "Effetà", l'incontro di presentazione del progetto editoriale dell'A.C. Diocesana. Luisa Loffredo ha introdotto i lavori presieduti da mons. Sotir Ferrara. Nunzio Bruno, direttore di Radio Spazio Noi, ha relazionato sul tema *La fede e i suoi linguaggi*. Pino Di Miceli ha presentato l'esperienza di *Eco della Brigna* (presente con la redazione quasi al completo). È seguito un interessante dibattito.

La missione popolare francescana

Non c'è due senza tre

Si, ci risiamo, dopo 14 anni i mezzoju-sari partecipano ad una missione popolare interparrocchiale. L'inizio è molto freddo sia per la giornata piovosa (20 marzo, ore 19,00, nel Monastero Basiliano), sia per la poca partecipazione della comunità. Invece i missionari, alcuni laici (Franco, Angela, Michele, Maria, Francesca, Maria Pia) sono molto entusiasti e gioiosi.

Con i giovani un po' delusi per l'assenza di fra' Enrico, il frate cappuccino che lo scorso maggio, in occasione della festa del SS. Crocifisso, ha fatto cantare e ballare in piazza per lodare il Signore (o meglio ha tentato di farlo: tentativo poco riuscito).

Si, anche per questa missione i frati sono tre: fra' Enrico, fra' Salvatore, fra' Vincenzo. Come non ricordare padre Sergio, padre Antonio, padre Vincenzo, i padri O.M.I. che guidarono la missione nel 1985. I missionari domenica 21

marzo si presentano durante le diverse liturgie celebrate nelle chiese del paese, comunicando gli appuntamenti della settimana.

Anche se inizialmente la missione è stata poco pubblicizzata, domenica sera il salone del Monastero basiliano è pieno di giovani e non. Qualcuno venuto forse per curiosità, molti per lodare Dio, confidando i cristiani nella potenza dello Spirito Santo che agisce nei cuori riempiendoli del suo Amore.

Le giornate iniziano nella chiesa del S. Cuore di Gesù (al Collegio di Maria) con la recita delle Lodi e la meditazione sulle letture del giorno.

Subito dopo fra' Enrico insieme agli altri fratelli girano per le vie del paese suonando alle porte, cercando di attirare l'attenzione, per farsi conoscere, per coinvolgere tutti a partecipare alla missione.

Visitano gli ammalati, portando consolazione, gioia e l'amore del Signore nelle famiglie. Nel pomeriggio viene celebrata la S. Messa: la partecipazione della comunità è limitata, forse perché non riusciamo a capire l'importanza del pregare insieme, forse non

riusciamo a vedere oltre ai tridui, alle novene, alle processioni alle quali tradizionalmente partecipiamo.

Alle 20,00 tutte le campane del paese suonano: in ogni chiesa rionale ci aspettano i missionari, molti di noi spengono il televisore e, nonostante il freddo, rispondiamo al richiamo. In questa settimana quanti lo volessero, avranno modo di ricevere il sacramento della riconciliazione, dono che testimonia l'infinita misericordia di Dio per i suoi figli. Sacramento poco valutato, non credo per la poca disponibilità dei sacerdoti, come spesso cerchiamo di giustificarci.

I missionari vanno nelle diverse scuole per incontrare i bambini e i ragazzi, festeggiano con noi la solennità dell'Annunziata e concludono la missione con la Via Crucis per le vie del paese, ripercorrendo con Gesù la dolorosa strada del Calvario. Dobbiamo ringraziare Dio perché ci fa dono della presenza fra di noi di alcuni fratelli di San Francesco. Non spetta a noi cogliere i frutti di questa missione e speriamo che ne nascano molti di più di quelli del 1985. Arrivederci alla prossima missione popolare.

Anna Gebbia

Andate per le strade

Poteva essere un giorno come un altro, una settimana come tante: di mattina un po' di spesa, la scuola, il lavoro, le faccende di casa, o il primo sole primaverile da godersi nella bella piazza del paese; poi il pranzo e, nel pomeriggio, una passeggiata con gli amici, un caffè al bar, una visita ai parenti, la cena e... finalmente un po' di tele! - Ma fanno sempre le stesse cose?! Pazienza... si aspetta l'ora e si va a letto. E invece no. Di buon mattino qualcuno bussa alla porta di casa.

- Pace e bene, fratello. Il Signore ti ama.

Dopo il naturale turbamento, la porta si apre, il tempo si ferma, si dimenticano le faccende domestiche e i programmi... e si accoglie il Signore che passa. Sì, è Lui, anche se ha il volto di Felice, di Enza, di Franco e Angela, di Maria Pia e di Francesca, di Maria e Michele, anche se indossa il saio di fra Enrico, fra Enzo e fra Salvatore, o quello di suor Fausta e di suor Maria Grazia. È lui che ancora una volta, "vedendo le folle si commuove per loro perché sono stanchi e abbattuti", che invita: "Zaccheo, scendi subito perché

oggi evo fermarmi a casa tua"... e la diffidenza iniziale diventa accoglienza. È bello spalancare le porte a Dio!

Questo è successo a Mezzojuso dal 20 al 26 marzo, in occasione della Missione voluta dai presbiteri locali. Una missione che, sulle orme di Francesco, ha avuto in certi momenti il sapore dell'ecumenismo: nella cura di donare la verità: Gesù Cristo; nel rispetto della situazione religiosa e spirituale dei fratelli e delle sorelle che hanno accolto l'annuncio; nell'attenzione a non giudicare per essere portatori di pace. È stato bello veder crescere l'entusiasmo e la gioia nei ragazzi, la dedizione nei giovani, la disponibilità negli adulti e negli anziani. Superando ostacoli e difficoltà, paure ed egoismi, ognuno si è reso accogliente e pronto a servire. E lo Spirito Santo ha soffiato, riversando nei cuori l'amore del Padre e il seme della Misericordia; ci ha aiutati ad amare come Gesù ci ha amati, a gioire come Gesù ha gioito, a pensare e sognare come Gesù ha pensato e sognato la sua Chiesa, senza risparmiarsi, donando tutto il tempo, lavorando senza stancarsi; ha rinvigorito la fede, ha rafforzato la speranza, ha dato nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. Le sere del 22 e 23 marzo, in diversi quartieri, hanno avuto luogo i "cenacoli", appuntamenti graditi e partecipati, durante i

quali le parabole del "Figliol prodigo" e del Buon samaritano" hanno accresciuto nei partecipanti l'amore e la ricerca di Dio, unita all'attenzione e all'accoglienza dei fratelli. I due incontri con i giovani, nei pomeriggi del 21 e 24 marzo, hanno messo in luce come la confusione, il disorientamento, la delusione e un certo senso di smarrimento davanti al futuro, siano suscitati spesso non dalla mancanza di energia, di valori, di passioni, di entusiasmo, ma dalla mancanza di guide insieme alle quali, "con le proprie mani", realizzare un sogno che si ha già dentro e che decisamente porta a Cristo Gesù. I momenti liturgici sono stati vissuti con intensità: l'Eucaristia concelebrata giornalmente ora in rito bizantino, ora in rito latino; la Liturgia penitenziale che ha permesso a tantissimi di accostarsi al sacramento della riconciliazione; la concelebrazione per la solennità dell'Annunciazione e la processione del simulacro della Madonna per le vie del paese; la Liturgia dei Presantificati e la Via Crucis cittadina, con la partecipazione di tutta la Comunità di Mezzojuso, che il 26 ha concluso la missione. Grazie, Signore, perché hai concesso che i tuoi ministri, attenti ai "segni dei tempi", curassero il gregge loro affidato, favorendo questo periodo di grazia.

(continua a pagina 15)

Michele

UN PICCOLO AIUTO DA PALERMO

Testimonianza da un viaggio umanitario pro Kosovo

È incredibile. La prima cosa che mi viene in mente mentre guardo dall'oblò è quella di essere stata trasportata indietro nel tempo. Sulla nave siamo "invitati" a pagare una "tassa d'ingresso". Così la chiamano i due funzionari albanesi che percepiscono il danaro, rilasciando una ricevuta di pagamento di 72.000 lire. "Si pagava 10.000 lire fino a pochi giorni fa", borbotta qualcuno, e tutti in una fila estenuante tra funo, sudore e un impianto di areazione che sembra non importa a nessuno che funzioni.

Paghiamo quella che ha tutta l'aria di essere sicuramente un sopruso, ci guardiamo in faccia ma sembra che stiamo subendo un processo di interazione, trovandoci già in acque albanesi, e di adattamento a quello che poi vedremo essere uno stato senza diritto. La coda è terminata, qualcuno ha accennato ad una se pur pacata protesta, ma tutti dobbiamo pagare, anche chi porta aiuti umanitari, quindi quasi tutti, e continuiamo a capire che qualcosa certamente non va.

Vogliamo prendere un caffè ma il bar è già chiuso. Ci accorgiamo della presenza di due ragazze, sedute accanto a noi, una con gli occhi di lacrime, avrà forse neanche venti anni, smagrita, i capelli sciolti sulle spalle, un'espressione dolce e implorante un aiuto che sappiamo forse non poterle dare, ma ci proviamo; l'altra di qualche anno più grande, senza più una lacrima, ed entrambe con la dignità che contraddistingue il dolore di questo popolo perseguitato. Vengono dal Kosovo. Suor Giuliana parla con loro. L'uomo che le accompagna racconta di essere il cognato di una delle due. Aveva cercato di portarle con sé in Svizzera, dove ha un lavoro, ma alla dogana italiana li avevano fermati perché le donne non avevano il passaporto, non avevano documenti, e quindi "legalmente" non possono entrare in nessuno Stato. Mi sembra una beffa. Con gli scafisti, con quegli sciacalli, dei quali vedremo le fastose ville con giardino e le macchine da centinaia di milioni, sì, possono, e legalmente no!

Scendono con noi. Suor Giuliana li invita a seguirci, vogliamo portarle con noi alla Missione, lì avranno un pasto, un letto dove dormire, ma il sogno italiano è più forte di tutto. Non appena calpestiamo quel poco di asfalto albanese, vengono invitate da un uomo alto, coi

baffi, e un aspetto rude che non promette nulla di buono, lui *li porterà in Paradiso*, e noi veniamo laconicamente e frettolosamente salutati. Hai soltanto voglia di urlare, per tutta la giornata ho pensato al loro destino, che Dio le aiuti.

Al porto siamo scortati, subiamo quasi un sequestro di persona e di...Tir. Alessio, albanese, di religione cattolica e per questo perseguitato dal regime comunista, ci dice: "La vita costa più che in America, le cose costano niente" e avere aspettato circa 10 ore al porto di Tirana per potere sdoganare i nostri viveri, i loro viveri, a causa di qualche capriccioso doganiere ci fa capire purtroppo come vanno qui le cose. Chiedo di parlare con un dirigente. Padre Michele, mi invita al silenzio. Non è mia abitudine quel "genere" di silenzio, e uno dei doganieri me lo fa notare con un tono che in Sicilia avevo già sentito, con una frase tipica del più retorico film di mafia e non solo: "Tu devi parlare di meno". "Tu devi parlare di meno" mi ripete una seconda volta qualora non avessi afferrato il concetto.

Mi chiedo se questo è il giusto trattamento da riservare a chi trasporta quelli che vengono chiamati aiuti umanitari.

Si parte verso la Missione. I camion possono permettersi la velocità di "crociera" di 30/40 km. orari, un po' a causa del peso e tanto a causa della strada che non c'è. Mi accorgo che quasi ogni cento metri c'è un vulcanizzatore, il tempo di capire il perché abbiamo già bucato.

Una sosta nel campo di Durazzo, gestito dalla Croce Rossa Italiana. Mi fermo sul prato a mangiare qualcosa e mi ritrovo a parlare, per quel poco che ho imparato, con un papà e col suo bambino. Il bambino fa un dolce odore di cioccolato. Anche al campo di Termini li sentivi profumare di cioccolato, era per loro, insieme alle merendine, una delle cose preferite.

Il tempo passa in fretta, la giornata nonostante tutto ci offre un sole caldo e splendente e mi sembra di vedere le nuvole meglio disegnate del mondo e non so ancora che a Gurez mi aspetta stanotte il cielo più stellato che abbia mai visto nella mia vita. Anche questo paese fatto di incongruenze e di diritti negati mi sembra far parte dell'universo e penso che la natura, il corso

della natura, i suoi colori, le sue luci, gli odori, nessuna guerra, nessun rombo d'aereo, nessun folle dittatore potrà mai negarlo alla vista umana.

Devo inebriarmi di quest'aria, raccogliere e fare entrare in me tutta la luce delle infinite stelle, prima di affrontare l'inferno del campo di Lezha. Questi i miei sentimenti.

Non avevo ancora visto gli occhi delle donne che chissà quale atroce violenza avevano subito, non avevo ancora sentito quel senso di impotenza verso quei bambini che in cinquanta giocavano con una sola palla senza litigare, non avevo ancora toccato le teste rase dei bambini, proprio come nei documentari, nei film sui campi di sterminio nazisti..

E il dolore di fronte a tutto questo è più grande di qualsiasi gioia provata mai nella tua vita. E pensavo a come poter lenire le loro sofferenze, quale carezza avevi il diritto di dare ad un piccolo con le mani tra i capelli, disperato, al quale hanno strappato l'innocenza. Pensi che TU non hai neanche il diritto di piangere e senti ingiusto anche il privilegio del tetto che ti aspetta e non capisci quali possono essere le loro priorità, se un letto piuttosto che un pavimento, se un paio di scarpe nuove piuttosto che uno ricoperto di fango, se un pasto caldo piuttosto che un tozzo di pane, se un bagno caldo... se un giocattolo... e soltanto la preghiera potrà darti un po' di serenità per decidere.

Ed essere lì, in quell'inferno, mi dava un senso di inutilità. La mia presunzione a pensare di poter cambiare qualcosa mi faceva disperare e soltanto il pensiero che voi eravate rimasti a Palermo, credendo in quello che stavamo facendo, rivedere i vostri saluti, i sorrisi e qualche lacrima, anche quella celata dietro un sorriso, mi dava la forza di continuare a guardare negli occhi questo popolo perseguitato.

Giusi Imborgia

Giusi Imborgia (palermitana) e Sokol Ceka (studente albanese residente a Mezzojuso), autori degli articoli di queste pagine, sono stati in Albania lo scorso mese di aprile, accompagnando alcuni Tir organizzati dalla Caritas Diocesana e dalle Suore Basiliane.

Affinché la vita vinca sulla morte

In Albania su due camion con la Caritas Diocesana

Sappiamo tutti della situazione nel Kosovo. Abbiamo avuto tutti l'occasione di vedere con gli occhi nostri le immagini terribili di questa guerra. E in una situazione del genere cerchiamo tutti di dare il nostro aiuto, cerchiamo tutti di alleggerire un po' le difficoltà e le sofferenze di questo popolo in fuga. In fuga verso non si sa dove.

Da tutta l'Europa fiumi di camion diretti verso l'Albania. Camion diversi, di diversi paesi, ma con un solo scopo. Aiuti che partono con destinazione Albania. Albania che in questi giorni ha dimenticato i suoi problemi, la sua povertà. I fratelli kosovari hanno bisogno.

E così anche la Caritas Diocesana di Piana degli Albanesi si è messa in moto. Martedì sera 13 aprile un gruppo di sei persone parte da Palermo (dall'Istituto Suore Basiliene) con due TIR pieni di aiuti. Il viaggio fino a Bari, anche se lungo, è andato bene e senza problemi. Là ci hanno detto che c'erano delle navi messe a disposizione dei camion che trasportano aiuti. Siamo riusciti a trovare una delle navi che partiva quella sera stessa, ma uno dell'equipaggio ci ha detto che non potevamo imbarcarci perché il traghetto era già pieno. Comunque, siamo arrivati a Durazzo giovedì 15 aprile. A Durazzo non si poteva fare niente. "I documenti non sono in regola", dice uno degli impiegati della dogana. L'unica persona che ci poteva aiutare era padre Michele, il parroco della parrocchia dove noi eravamo diretti. "Qua - dice lui - conoscono solo il dio dollaro". Si capiva che lui era già abituato a questa "regola".

Siamo stati fortunati dato che siamo ripartiti verso le 17.00. Padre Michele ci racconta che da alcuni giorni ha due camion fermi alla dogana.

A Gurëz arriviamo verso le ore 22. L'indomani padre Michele ci spiega la situazione.

Nella parrocchia ci sono una cinquantina di persone. Nei primi giorni sono arrivate anche a mille, ma sono state ospitate da molte famiglie del luogo. Hanno bisogno di tutto. Sono arrivate senza niente, stanche, bagnate e terrorizzate. "Vi ringraziamo tanto", dice padre Michele, "senza il vostro aiuto sarebbe stato tutto più difficile".

A Lezhe, invece, che è la nostra seconda destinazione, suor Geltrude ci racconta che la situazione è molto più complicata. I profughi sono in tanti e sono tutti in una scuola. Tanti bambini hanno bisogno di cibo e vestiti. Mancano attrezzature necessarie, una cucina, la luce, il gas. Il riscaldamento è un "lusso" che non si possono permettere. Ma, nonostante tutte le difficoltà, loro non si lamentano. Ognuno è preoccupato per le persone rimaste nel Kosovo e di cui non si sa niente.

E' domenica e dobbiamo tornare in Italia. Ci saluta tanta gente, profughi, volontari, suore. "Vi ringraziamo tanto", dice Agron, un ragazzo albanese volontario, "Grazie a voi questi almeno sono più tranquilli". Partiamo col desiderio di ritornare. Durante il viaggio abbiamo incontrato un pullman con dei giovani. Cantavano e gridavano: "UÇK!". Erano contenti.

A Durazzo ci siamo imbarcati verso le ore 20. A bordo c'era pure una famiglia kosovara. Il marito aveva i documenti, la moglie e i figli no. "Devono tornare indietro, altrimenti chiamo le truppe speciali", dice un poliziotto. Con tanta difficoltà li convinciamo ad andare da padre Michele. Troviamo pure un taxi per loro. La nave parte.

L'indomani siamo già in Italia. Arriverci al più presto, Albania.

Sokol Ceka

Mezzojuso per il Kosovo

La tradizionale solidarietà dei mezzojusari si è vista anche in occasione di questa emergenza. I nostri concittadini, già abbastanza vessati in fatto di "offerte" (feste religiose, beneficenze, missioni, ecc.) non hanno girato le spalle a chi si trova nella condizione di bisogno. Un comitato, formatosi il pomeriggio del 2 aprile, a cui hanno aderito diverse associazioni e movimenti, nonché l'Amministrazione e il Consiglio Comunale, già nella giornata del 3, Sabato Santo, terminava il giro porta a porta per la raccolta di fondi. Il Comitato con decisione unanime ha deciso di affidare la somma raccolta alla Caritas Diocesana nella persona del Direttore don Enzo Cosentino.

Ecco il resoconto della raccolta:

Raccolta per il paese	8.464.000
Raccolta nella Parrocchia Maria Annunziata durante le messe pasquali	1.650.000
Raccolta nella Parrocchia S. Nicola	2.000.000
Incasso devoluto dal Green Club (serata del 4 aprile)	1.102.000
Incasso devoluto dall'A.S. Adrasto (partita dell'8 aprile)	274.000
Raccolta nella Chiesa di San Rocco	70.000
Altra somma pervenuta	320.000
Totale	13.880.000

Ai profughi, esiliati, emigrati, di tutte le terre, di ogni tempo

O e búkura Mædhê,
sí tæ lásh é mæ ngæ t' pâsh!
Atjè kám ü zótin tátæ;
atjè kám u zónjæn mæmæ;
atjè kám edhè t'ím vllâ.
O e búkura Mædhê,
sí tæ lásh é mæ ngæ t' pâsh!

O bella Patria mia,
come mai t'ho lasciata e non t'ho più vista!
Io ho ivi il signor padre;
io ho ivi la signora madre;
ivi ho anche il mio fratello.
O bella Patria mia,
come mai t'ho lasciata e non t'ho più vista!

La musica che ci gira intorno

Andrea Bocelli e Giorgia vivono "per lei". Per Max Gazzè "può salvarti sull'orlo del precipizio". Per Battiato "è stanca, non ce la fa più". Vi state chiedendo di chi parliamo? Della musica naturalmente. Soprattutto della musica giovanile. Dal momento che essa è una "fedele compagna" dell'uomo, ci siamo chiesti se ciò è valido anche nel nostro centro. Per ciò abbiamo somministrato un questionario ad un campione di 100 unità, di età compresa tra i 16 e i 30 anni.

Viviamo per lei?

Lo sapevate che dopo la musica leggera e il rock a Mezzojuso i generi più ascoltati sono la classica (26) e la New Age (22)? E che in media coloro che ascoltano musica classica hanno l'età di 22 anni?

Questi ed altri, i dati sorprendenti che sono emersi dall'indagine che abbiamo condotto. Incredibile! Ma vero? Noi per primi ci siamo domandati se il campione ha risposto sinceramente alle nostre domande, per il semplice fatto che abbiamo riscontrato delle evidenti contraddizioni all'interno dei singoli questionari. È mai possibile infatti che un adolescente che ascolta "solo" musica rock abbia acquistato come ultimo un album di Nino D'Angelo? Oppure che una sedicenne che ascolta la New Age e la classica compri invece l'ultimo di Nek? O, infine, che chi ha acquistato l'ultimo di Vasco Rossi ascolti solo musica leggera?

Contrariamente a ciò, avevamo previsto che una buona percentuale del campione scelto fosse cosciente del fatto che a Mezzojuso non esistono luoghi idonei per la fruizione musicale. Con ciò naturalmente cogliamo l'occasione per invitare l'Amministrazione Comunale a provvedere in tal senso, tenendo conto dell'importanza che la musica ha per i giovani del nostro paese; idea quest'ultima condivisa anche dal prof. Vittoriano Gebbia che di musica se ne intende e che abbiamo voluto intervistare assieme al prof. Roberto Lopes. Entrambi, oltre ad intendersi di musica, la "fanno" pure, nel senso che suonano e compongono.

A giudizio del prof. Gebbia, il nostro paese è impregnato di musica, soprattutto per la secolare tradizione bandistica che accompagnata anche dall'ascolto della musica leggera dovrebbe servire da stimolo per la conoscenza di altri generi, attualmente poco presenti nel nostro centro.

Secondo il prof. Lopes i generi di musica ascoltati non sono liberamente scelti, ma sono frutto di una grande influenza

dettata dai mass media. Infatti, per esempio, i giovani per la maggior parte ascoltano prevalentemente musica da discoteca che li identifica con un determinato ambiente. Pochi coltivano, secondo lui, un proprio genere musicale. Molti non avendo una cultura in questo campo ascoltano le melodie più orecchiabili. Inoltre sostiene che in questo paese c'è una cultura musicale relativa alla tradizione bandistica che comunque si limita solo a tale genere. Infine un certo tipo di persone la coltiva solamente a livello "nostalgico", ascoltando, ad esempio, gli anni sessanta. In conclusione, c'è troppa fruizione e poca pratica musicale.

Data l'importanza delle associazioni bandistiche, ci siamo domandate qual è la funzione che esse hanno in paese, la loro influenza circa le conoscenze musicali dei giovani.

Il prof. Salvatore Di Grigoli, presidente dell'Associazione "G. Verdi", sottolinea l'importanza della banda in un piccolo centro come il nostro, evidenziando come grazie a questa il raggio delle conoscenze musicali di ognuno si possa estendere a quelli che sono altri generi, dando così un grosso stimolo ai componenti della banda e non solo ad essi. Appunto per questo motivo si sono aggiunti negli anni dei corsi di formazione musicale, tra cui uno di pianoforte. Concorda, comunque, sul fatto che a Mezzojuso non vi sia una buona cultura musicale e sul fatto che non vi siano strutture idonee alla fruizione musicale.

Giuseppe Schirò, dell'Associazione "Lanna", evidenzia il fatto che per coloro che fanno parte di una banda, questa diviene importante, in quanto istituzione predisposta allo scambio ed al progresso musicale, dato che all'interno di essa si praticano anche altri generi musicali. Per quanto riguarda, invece, le persone esterne, la banda potrebbe essere di stimolo, per mezzo

di concerti atti a suscitare interessi verso generi diversi, in maniera tale da non ridursi ad una istituzione isolata e sterile come è attualmente.

Dalle interviste emerge chiaramente che bisogna fare ancora molto per la diffusione di una discreta cultura musicale. Le difficoltà forse dipendono dalle poche possibilità che il paese offre, sia per la fruizione che per la pratica musicale. Lo stesso disinteresse mostrato dalle persone a cui è stato somministrato il questionario, evidenzia anche uno scarso spirito di iniziativa e una poca disposizione ad accogliere in maniera originale le novità che provengono da questo campo.

Certamente questa situazione di disinteresse non è dovuto "solo" alla mancanza di strutture idonee, in quanto crediamo che ognuno di noi possa portare avanti ed esplicitare le proprie "inclinazioni" musicali attingendo e accostandosi a "fonti" non esclusivamente "locali".

**Doriana Bua, Salvina Chetta,
Anna Zambito**



foto Di Miceli

La musica che ci gira intorno La musica che ci gira intorno La musica

Riflessioni in provincia

Musica come fattore fondamentale della formazione di ogni persona, come motivo di unione, come momento di comunicazione tra giovani o tra generazioni diverse, come causa scatenante di attriti generazionali, esemplare la lezione scardinante del R&R negli anni '50.

In fatto di musica la città offre le sue lezioni anche con gruppi come quelli che hanno partecipato alle passate Notti Rock organizzate nel nostro centro, che ci hanno sbalordito, divertito o forse infastidito. Ma la musica a Mezzojuso non è solo questo: ci sono le bande del paese, ci sono le bande ma non le *band*, i gruppi formati da un pugno di amici che sanno suonare e si mettono insieme per fare musica.

E allora la musica, se proprio non c'è nessuno che vuole farla, la si può ascoltare da soli o in compagnia e, come già detto, diventa un mezzo o un motivo per trovarsi insieme, magari in macchina, ad ascoltare l'ultimo album di questo o quell'autore, a raccontarsi le ultime bravate della star preferita lette su qualche rivista musicale, o semplicemente a ridere e scherzare insieme. E poi c'è anche la discoteca.

Dalla radio, da lontano, da qualsiasi emittente giunge forse la musica migliore, quella gratis per intenderci, pen-

siero banale questo, addirittura ingenuo.

Forse perché se spendiamo qualche piccola riflessione sulla musica e i giovani, sul rapporto che intercorre tra essi, sul consumo che i giovani, ma non solo loro, ne fanno, dobbiamo anche parlare della difficoltà a mantenere vivo questo "rapporto". Il prezzo dei CD è esageratamente alto, rasenta quasi le quarantamila lire, e quello delle cassette spesso supera le ventimila. Questo perché la musica o, meglio, il supporto su cui essa è registrata, è considerata un bene di consumo e non un mezzo di divulgazione culturale come ad esempio i libri. Allora il più delle volte ci si vede costretti alla pirateria o alla più "onesta" duplicazione in casa. E in un qualche modo CD e nastri passando di mano in mano creano una specie di legame, a volte un accomunamento tra noi "pirati" tanto diversi per gusti e abitudini, colpevoli solo di voler soddisfare il nostro naturale bisogno di musica. Il nostro piccolo paese, paradossalmente grande e distante quando si tratta di comunicare con gli altri, riscopre così attraverso la musica la sua vera dimensione. Questi sono i pensieri di un sonnolento pomeriggio passato ad ascoltare quel che capita, e la realtà potrebbe essere ben diversa.

Antonio Caravella

Agosto 1985, "Mezzojuso in concerto" (Foto Di Miceli, archivio Prospettive)



Quale genere di musica ascolti abitualmente? (si potevano dare più risposte)

Leggera	66
Rock	58
Classica	26
New Age	22
Blues	13
Popolare	11
Jazz	9
Altro	5

In quali luoghi generalmente ascolti musica? (si potevano dare più risposte)

Casa	70
Auto	58
Discoteca/Locali pubblici	35
Altrove	2

Ascolti musica preferibilmente

da solo	65%
in compagnia	35%

Durante la settimana per quante ore ascolti musica?

Meno di due ore	11%
Due ore circa	19%
Più di due ore	70%

Possiedi un impianto Hi Fi con lettore CD?

Sì	69%
No	31%

Qual è l'ultimo album che hai acquistato?

Fra i primi quattro risultano album di Litfiba, Antonacci, V. Rossi, Battisti.

Hai mai assistito a concerti musicali? (al di fuori di quelli organizzati per le feste religiose)

Mai	21%
Raramente	58%
Spesso	21%

Secondo te, a Mezzojuso vi sono strutture adatte alla fruizione musicale?

Sì	10%
No	90%

Che importanza ha la musica nella tua vita?

Molta	80%
Poca	14%
Nessuna	6%

LA GENERAZIONE DELLA CHITARRA

Fruizione musicale, provincia, parrocchia.
Con un grazie a Fabrizio De André

"Monello quel signore. Rubato chitarra dello zio". "Faceva sempre canzoni tristi". Due frasi molto indicative pronunciate dalle mie due bambine alla notizia della morte di Fabrizio De André seguita da alcune immagini di suoi concerti. La prima l'ha pronunciata Gloria, 21 mesi, non sapendo, non potendo sapere, invece, che proprio lo zio ha iniziato a suonare la chitarra con le canzoni di De André. La seconda l'ha pronunciata Donata, sei anni, e coglie alcuni aspetti su cui torneremo in questo articolo.

La chitarra. Dopo la generazione dei portatori di serenate, adesso a Mezzojuso la suonano Roberto, Piero, mastro Nino, Pino, Giuseppe, Vittoriano, Salvatore, Alessia, Tommaso (a proposito, chi l'ha visto?). Saverio ha abbandonato da anni. I luoghi? Le occasioni? Il salone di mastro Nino Bua, dove c'è sempre una chitarra "appesa" all'attaccapanni, qualche concerto-spettacolo organizzato da Prospettive, la chiesa dell'Annunziata o l'oratorio P. Pino Puglisi e in estate alla "pompa di benzina", quando tornano per le ferie Nino e Mario, autori con Vittoriano di strepitosi "Brigna-blues".

Si dice che abbia invece costituito un fattore essenziale dell'aggregazione giovanile per almeno un quindicennio. Forse anche a Mezzojuso è stato così. Ripercorrendo tale periodo, non possiamo fare a meno di una dose massiccia di ricordi personali, sperando di non cadere nella scontata nostalgia degli anni perduti.

Il fenomeno della fruizione di massa della musica leggera arriva da noi alla fine degli anni cinquanta con la radio e le feste patronali dove è possibile ascoltare i "cantanti della radio" (Tullio Pane e Gloria Christian, fra i primi). Va posticipato di qualche anno invece l'inizio dell'identificazione giovanile attraverso la musica leggera. Siamo nella prima metà degli anni sessanta. Cominciano a diffondersi le radioline a transistori e i mangiadischi, compagni inseparabili delle scampagnate familiari e poi (i mangia-dischi) delle feste giovanili. Fin quando si installano i primi juke-box. Fra i primi quello del bar La Barbera ove tra i motivi più ascoltati si ricordano *Cuore*, di Rita Pavone e *La notte* di Adamo.

Dopo la comparsa del beat, anche da

noi arrivano i capelli meno corti e molti dischi. Da lì a qualche anno ecco finalmente spuntare il primo complesso mezzojusaro, **Gli Intrusi**, che allieterà diversi veglioni e qualche festa di piazza (vedi scheda alla pagina seguente). In questo periodo diventa sempre più diffusa la chitarra. Tutti vogliono cimentarsi almeno col "giro di do" su cui sono costruiti tantissimi lenti.

La scolarizzazione di massa dà i suoi frutti e tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta aumentano a dismisura i mezzojusari che studiano a Palermo. Chi è ospitato da qualche parente, chi invece trova sistemazione in alcune pensioni rimaste storiche (Lupo, in via Lungarini o Barcia, in via S. Basilio), chi infine dà vita all'esperienza dura ed esaltante degli "appartamenti". Alcuni di essi diventano luoghi deputati di ascolto musicale diversificato. In quello di via Alloro (da cui erano passati anche alcuni componenti del Living Theatre) potevi ascoltare soprattutto west coast (C.S.N. & Y.) e pop progressivo inglese o italiano (Banco, Area, Napoli Centrale); in quello di via Porta di Castro (ex Piazza Marina + ex pensione Lupo) si ascoltava molto Battisti, Barry White e "Richard" Cocciante. In quello dell'"Afforfait" - di anno in anno normale e indefinito nel numero dei componenti - si iniziò nel settantadue con un Philips a cassette tenuto da un elastico e con un magnetofono Castelli a bobine con un fiammifero sulla testina. De André di Bocca di rosa, Marinella, Michè era fra i più ascoltati (assieme a Claudio Rocchi) e nelle lunghe serate invernali si organizzavano festival-corride. C'era sempre una chitarra.

Poi arrivarono i cantautori della seconda generazione: Guccini, De Gregori, Venditti, Bennato. E, con il trasferimento alla Vucciria, un chitarrista stabile.

Molti dei nuovi cantautori passavano da Palermo, dal Biondo, ad esempio. Ricordo benissimo il concerto di De André del dicembre 1975. Il 23, precisamente. La mattina sciopero per l'acqua a Mezzojuso, a cui come "Gruppo

Giovanile Interparrocchiale" avevamo aderito; di pomeriggio al Biondo. Un De André molto timido che chiese al pubblico presente quale versione di *Via della Povertà* di Dylan volesse ascoltare, quella ufficiale o quella "elettorale". Il pubblico scelse quella elettorale.

Le raffinate stoffe rosse del Biondo contrastavano con il clima giovanile, specialmente quando arrivavano i gruppi. Per il concerto del Canzoniere del Lazio si era tutti in piedi ad accompagnare interminabili saltarelli. Poi vennero Le Orme, poi venne Bennato contestatissimo. Con alcune cariche della polizia. Esito? Un concerto gratuito nell'atrio dell'Università occupata, in via Maqueda. Concerto-dibattito, veramente, con Salvatore Morales che toglie il microfono al cantautore.

Musica d'ascolto in appartamento, concerti al Biondo e cinema al San Saverio. I più politicizzati avevano il circuito dell'Antorcha.

L'ascolto dei cantautori, attraverso dischi o cassette o con accompagnamento di chitarra era attentissimo. I testi erano mandati a memoria, come brani di un libro scritturale. Nelle vertiginose metafore di De Gregori (*Niente da capire*) si coglievano reconditi significati. I presenti s'incupivano all'ascolto dell'epica voce di Guccini che mitizzava tutto, anche la "fioca lampadina, quella da trenta candele".

Se alla fine degli anni sessanta di De André coglievamo all'istante il lato boccaccesco di molte storie, adesso se ne coglievano i lati più tragicamente grotteschi, verso cui eri sempre mosso alla pietas più genuina. L'incupirsi toccava il cielo poi all'ascolto del lucido e iperideologizzato Claudio Lolli (*Aspettando Godot*).

Di fronte ai cantautori l'attenzione era rivolta più al testo che alla musica. Che le melodie fossero essenziali e gli arrangiamenti scarni, interessava poco (melodie e arrangiamenti più complessi li davano i gruppi pop).

Dai testi si passava direttamente alla vita: un minimo scarto esistenziale o ideologico bastava per abbandonare un cantautore e sceglierne un altro. Da un lato capivi che erano "solo canzonette", dall'altro qualcuno cantava "il mio mitra è un contrabbasso che ti spara sulla faccia ciò che penso della vita". La contraddizione probabilmente non si è ancora risolta.

I dischi del primo De André e i primi dei cantautori della seconda generazione raramente passavano per la radio o la televisione. Circolavano di mano in mano.

(continua alla pagina seguente)

Pino Di Miceli

LA GENERAZIONE DELLA CHITARRA

(segue dalla pagina precedente)

Li prestavi e ritornavano dopo qualche anno. Erano eternamente pieni di polvere; posarli sul piatto di un cambiadischi stereo (ad esempio, uno di quelli acquistati a rate da "Selezione") costituiva una raffinatezza; le copertine invecchiavano subito, si riempivano di nastro adesivo. Anche le audiocassette, scadentissime, invecchiavano troppo presto, l'ascolto diveniva un'avventura. Ma non andavi per il sottile.

Tutto questo clima nei fine settimana arriva in paese (la Biblioteca Comunale, riaperta nel 1976, fra i primi dischi non di musica classica, conterrà proprio De Andrè e gli Inti Illimani), dove non si costituisce alcun altro complesso, ma dove la domenica del 22 giugno del 1975 la chitarra suona per la prima volta in chiesa durante la messa. "A Mezzojuso sono più moderni", titolerà Jeta Arbreshe. Canti col fatidico giro di do (*Laudato sii...*), ma anche canzoni rubate a Dylan, tramite Mogol (*Blowin' In The Wind*) o spirituals mal tradotti (*Go Down Moses, Kumbaya*). Certamente alcuni di questi canti non erano liturgici e forse si prestavano più per incontri di catechesi o per feste giovanili. Ma non va dimenticato che proprio le stesse persone che li introdussero da lì a qualche anno avrebbero riportato il gregoriano in parroc-

chia. Dove stava il problema, allora?

Semplicemente nel fatto che dopo la riforma liturgica collegata al Concilio non c'era un repertorio musicale che potesse sostituire o affiancare il gregoriano. Si tentarono mille strade, alcune forse ingenuie, altre azzardate. Chi ricorda più la "messa beat" eseguita nella primavera 1966 nella Cappella Borromini a Roma, dal gruppo dei Barrittis? Quel concerto fu presentato dal prof. Tommaso Federici. Gliene accennai qualche anno fa a Mezzojuso. Si illuminò e si dichiarò ancora convinto della bontà dell'iniziativa.

Fu un periodo quello in cui i gruppi giovanili ecclesiali cantavano regolarmente le canzoni dei "cantautori impegnati". *Colours* di Donovan l'ascoltai la prima volta a Mezzojuso in un convegno diocesano di ACI. *Dio è morto* la si cantò fin dalla sua uscita. *Spiritual* di De Andrè eravamo convinti che fosse un autentico gospel nero. *Tutti morimmo a stento* l'andavo a prendere spesso a Godrano da padre Puglisi. Un disco logoratissimo che messo sul piatto friggeva come una padella di triglie.

Ecco perché il concerto di Bologna di due anni fa, con Dylan che cantava davanti al Papa, non ci meravigliò, anzi ci sembrò troppo riduttivo.

Questo repertorio (misto senz'altro a

Battisti e Baglioni) ci accompagnava in molte storiche scampagnate nelle diverse contrade ("Cardonera", "Piliceddi", "Pass'a Prisa").

Il problema arrivò quando ci accorgemmo che la generazione immediatamente seguente alla nostra ascoltava musica ma voleva pure ballare, ballare, non "muoversi liberamente facendosi trascinare dalla musica", come ai concerti pop. Fummo tutti spiazzati. Nella prima metà degli anni settanta il ballo era quasi bandito. Ora (febbre del sabato sera? riflusso?) ridiventava moda, come negli anni sessanta. Molti furono costretti ad imparare a ballare (il liscio!), non prima di organizzare un "concerto per due chitarre", a Santa Maria, nell'allora sfruttatissimo salone, con brani di Dylan, Pentangle, Stivell.

Comunque, un'ultima performance fu data a Comiso nell'aprile del 1982, durante la marcia contro l'installazione dei Cruise, allorché sfilammo suonando e cantando *We Shall Overcome* e *C'era un ragazzo che come me...* Erano presenti "esemplari" dei vari "appartamenti" di cui sopra, più molti amici e amiche con cui continuiamo a camminare, a file sparse. Forse ascoltando Ligabue, Gang, Almamegretta o lo Zecchino d'Oro.

Probabilmente Fabrizio ci tiene ancora compagnia.

Pino Di Miceli

The Intrusi Group

Il gruppo (complesso!) de *Gli Intrusi* nasce a Mezzojuso nel 1970, ad opera di Luciano Burriesci (*tromba*), Fortunato Caldarella (*chitarra elettrica*), Domenico Napoli (*voce*), Gianni Sgroi (*basso elettrico*) e Lillo Piscitello (*batteria*). Andato via Piscitello, Luciano e Domenico si alternano alla batteria. Il gruppo ha una vita breve ma intensa. L'esordio avviene a Campofelice di Fitalia, in piazza, per la festa di S. Giuseppe. L'esordio mezzojusano in via Simone Cucchia davanti al Convento Latino in occasione di una festa di S. Antonio. Gli Intrusi si esibiscono anche in una festa della Madonna dei Miracoli, in piazza Umberto I°, in una serata di pioggia. Sono presenti in molti ricevimenti (battesimi e matrimoni) e in diversi vegliani (nel garage Napoli e al "pollaio" Lascari, attuale sede del Green Club). Si esibiscono anche nei paesi vicini.

Macinano tutto. Dal liscio, con la bril-

lante tromba di Luciano Burriesci, ai Beatles, Rolling Stones, Creedence Clearwater Revival (eseguiti con un inglese molto approssimativo), alle canzoni di Sanremo, a Lucio Battisti.

Cavalli di battaglia: *Senza luce, Monia, Guarda, Amica mia, Il contadino, Proud Mary*.

L'esecuzione di *Amica mia* vedeva spesso l'intervento "esterno" di

Ciccio Militello, intervento richiesto anche per il motivo "folk-pork" *La porcella* (in diverse lingue). Nel giro di due, tre anni il gruppo esaurisce la propria carica e si scioglie.

(scheda a cura di Fortunato Caldarella)



Gli Intrusi in Concerto

“Sapori tagliati”, di Caterina Negrini

I CIRASI

Poiché si adatta molto bene a vari tipi di suolo, è resistente alle basse temperature e condivide lo stesso habitat con la roverella, il ciliegio è molto diffuso sia allo stato selvatico che coltivato, in tutte le zone collinari e di bassa montagna d'Italia. Nella nostra zona esso ha sempre avuto un'importanza un po' particolare e c'è stato un tempo in cui almeno un albero non mancava mai nell'orto. In un'epoca in cui trovare qualsiasi frutto in qualsiasi stagione è facile come andare a far la spesa, molti ancora ricordano l'attesa che accompagnava il colorarsi delle ciliege (da noi uno dei primi frutti della bella stagione), attesa che talvolta diventava assolutamente insostenibile tanto che andare a *rubbari cirasi* era una delle monellerie preferite dai ragazzini di allora.

Due sono le specie spontanee principali da cui derivano le varietà coltivate: una è il *Prunus Avium* o *Cerasus Avium* (ciliegio degli uccelli), che dà frutti o polpa dolce; e il *Prunus Cerasus* o *Cerasus Vulgaris*, dai caratteristici frutti a polpa acidula.

L'origine del ciliegio è controversa: se da una parte Plinio il Vecchio racconta che fu Lucio Lucullo a introdurlo a Roma al ritorno dalle vittoriose campagne militari in Asia Minore (70 a.C.), dall'altra il ritrovamento avvenuto nella metà del secolo scorso in Francia e in Svizzera di grandi quantità di noccioli in insediamenti umani preistorici, sembrò mettere in dubbio quanto scritto nei testi classici. Oggi si ritiene che, delle due

specie, il *Prunus Avium* sia indigeno dell'Europa, mentre il *Prunus caranus* sia originario dell'Asia Occidentale. Voglio però citare un'altra ipotesi, curiosa e non da tutti condivisa, che individua, che individua nell'Asia Minore il centro di origine da cui il ciliegio si è diffuso a Nord fino alla Scandinavia, a Ovest fino al Portogallo, a Sud fino all'Africa centrale e a Est fino alla Cina, lungo le rotte degli uccelli migratori. Questi avrebbero trasportato i noccioli inghiottiti insieme ai frutti, depositandoli, a digestione avvenuta, a migliaia di chilometri di distanza. Il passaggio nell'intestino, infatti non solo non compromette la possibilità riproduttiva, ma sembra che addirittura favorisca la germinabilità del nocciolo.

La ciliegia è poco nutriente, tuttavia apporta all'organismo una notevole quantità di vitamina A, oltre a vitamine del gruppo B, minerali come ferro, calcio e potassio, oligoelementi e uno zucchero, il levulosio, che è tollerato dai diabetici.

Gli impieghi medicinali della ciliegia sono i medesimi per tutte le varietà: è consigliata ai bambini per il contenuto in vitamine.

La polpa fresca applicata come maschera tonifica l'epidermide. Il succo (100 grammi al giorno per 8 giorni) si utilizza contro i reumatismi, mentre i piccioli in infuso sono diuretici e lassativi.

L'amarena

Fra le ciliege hanno un posto a parte le amarene. Con esse si fa una marmellata la cui preparazione non è delle più veloci, ma coinvolge tutta la famiglia, dalla raccolta alla snocciolatura: c'è una grande partecipazione da parte dei bambini, entusiasmo che si rinnova ogni volta che ne apriamo un vasetto per la crostata o per la colazione: devo confessare che trovo tutto ciò molto gratificante.

Dosi: per ogni Kg di frutta snocciolata, un Kg di zucchero. Queste dosi possono leggermente variare per adattarle al gusto personale, tenendo comunque presente che al diminuire dello zuc-

chero, diminuisce anche la conservabilità della marmellata.

Io verso amarene e zucchero in una pentola piuttosto capace e faccio cuocere a fuoco medio piuttosto a lungo: fino a quando, facendone cadere un po' su un piattino e inclinando il medesimo, la marmellata non cola. Con lo stesso procedimento si ottiene uno sciroppo da diluire in acqua: si deve però avere l'accortezza di non rovinare le amarene al momento di snocciolarle e di mescolarle nella pentola con delicatezza durante la cottura. Questa durerà circa 20 minuti dal momento in cui inizia a bollire, quindi versare ancora bollente nei vasetti di vetro e chiudere ermeticamente.

Parole nella memoria

di Santi Mario Gebbia

Runna

Dal vocabolo francese *ronde*, divenuto *ronda* in spagnolo e in italiano.

A Mezzogiorno il termine *runna*, oltre al significato di *ronda*, ne ebbe uno molto particolare.

Un tempo alla *ronda* erano attribuite mansioni di ordine pubblico in senso lato, e pertanto anche quella di repressione delle bische clandestine.

Non erano rari i casi in cui i giocatori d'azzardo venivano sorpresi dalla *ronda*. Quando andava bene, essi ci perdevano le carte o i dadi. Ma a volte subivano la confisca del denaro ed essi stessi finivano in guardina.

Perché i frequentatori delle bische potessero fare le loro puntate con una certa tranquillità, avevano bisogno di un servizio, se così si può dire, di vigilanza. Qualcuno doveva essere pronto a segnalare gli eventuali pericoli.

E bastava che costui sussurrasse *'a runna!*, perché i giocatori s'affrettassero a rimettere in tasca ciascuno il proprio gruzzolo, e si disponessero a cambiare la zicchinetta in un'ingenua e innocente briscola.

Spesso nel parapiglia, accadeva che un giocatore stendesse le mani sul gruzzolo degli altri. A volte la *runna* veniva organizzata ad arte da un arruffone che non si faceva scrupoli di appropriarsi del denaro altrui.

Questo significato conservò il termine fino alla fine degli anni Quaranta tra i ragazzi, quando essi giocavano a soldi o a bottoni.

Capitava che qualcuno di loro, fra i più spavaldi e prepotenti, facesse la *runna* a danno dei deboli e indifesi.

Per fare un albero ci vuole un bimbo?

(segue dalla prima pagina)

iniziativa che promossa dagli adulti e accolta dai bambini sarebbe dovuta ritornare ai primi, ricca dei frutti di un modo nuovo di concepire la vita di un albero. Quale saranno gli esiti, se ad ogni iniziativa che si profila positivamente e con ogni possibilità di successo e di riuscita, si contrappone quella di chi tenta di demolire l'impegno e il lavoro di tanti? E i valori? Compreso quello dell'amore e del rispetto della natura, che i bambini hanno festeggiato tra la gioia ed i canti e illustrato in cartelloni riproducenti alberi, fiori e coccinelle da loro stessi indossati, e in altri dai colori sereni e dai tanti messaggi di autentica gioia e compartecipazione ad un grande progetto ambientale?

È vero. Il mondo tante volte si dipinge

di tinte scure, come quelle di una pianticella estirpata; continuano gli atti di delinquenza di chi è più propenso a demolire che a costruire. Non è questa la sola umanità. Il grazie della gente di Mezzojuso va a quanti hanno messo il proprio impegno per la realizzazione dell'iniziativa. E un grazie va rivolto a quanti hanno a cuore il futuro e la salute del nostro paese, e sono i più.

Sono tutte le persone che si incontrano per la strada e trasmettono serenità con i gesti e lo sguardo; che non gridano per sopraffare; che non esaltano l'equivoco; che non sanno rubare per avere, ma sono contente di realizzare piccoli progetti di grande utilità collettiva. Sono queste le persone che mi fanno sperare!

Laura D'Orsa

Referendum del 18 aprile

Anche Mezzojuso ha rispettato la tendenza nazionale (specialmente del sud) all'astensionismo. Ecco i risultati:

Elettori	2.783
Votanti	1.193 (42,86%)
Voti validi	901
Schede bianche	81
Schede nulle	211
Hanno votato SI	808 (89,67%)
Hanno votato NO	93 (10,32%)

Mezzojuso: prendere o lasciare?

Mezzojuso, cosa non va? Tutto, forse niente. Però ogni anno sono tanti i giovani che un po' per lavoro, un po' per avventura scelgono da andar via. Gli altri luoghi cosa possono avere che Mezzojuso non ha? Lavoro? Qua c'è la forestale. Divertimento? Qua c'è il corso ("sai che divertimento!").

Mio nonno mi diceva sempre: "Quando le formiche portavano gli stivali, allora sì che si stava bene..." "Ora si ci squaranu i peri e si misiru i ciabatti". Allora non capivo cosa volesse dire, adesso credo di averlo capito. Ai loro tempi lavoravano zappando la terra dalla mattina alla sera soltanto per riuscire a mangiare, ed erano contenti.

A noi giovani non ce ne frega niente di andare a zappare la terra perché miriamo molto più in alto. Perché accontentarsi di poco quando si può avere di più?

Così di giorno in giorno i disoccupati aumentano sempre di più. E molti se ne vanno in cerca di fortuna. Mezzojuso diventa un paese di anziani che vivono la loro vita fra casa e piazza, anzi fra casa, piazza e ufficio postale (per la pensione).

E i giovani che fanno? Aiutano gli anziani a godersi la pensione!

È uno spettacolo vedere quei vecchietti

ogni giorno in piazza a cercare un po' d'ombra o magari seduti in qualche panchina a raccontarsi le loro storie. Ogni tanto li frega la curiosità (sì, è vero, sono curiosi), basta niente per metterli in attenzione, per poi magari pettegolare. Chissà se anche noi un giorno saremo lì a raccontarci le nostre storie o magari a cercare un po' d'ombra.

Dopo tutto, Mezzojuso non è poi così male. Guardiamoci intorno, guardiamo la gene che sta peggio di noi e ci renderemo conto che il nostro paese è un piccolo paradiso terrestre ("cala!"), un'oasi ("cala ancora!"), beh, un paesino immerso nel verde. Almeno respiriamo aria pura. Basterebbe fare una passeggiata per il bosco... Ritengo sia una fortuna per chi come noi vi abita.

Io prima lo disprezzavo, però adesso mi rendo conto che non c'è posto più bello, forse perché ci sono nato, forse perché mi sono abituato alle sue imperfezioni. Sarei felice se i giovani l'apprezzassero per quelle che è, senza avere troppe pretese. In fondo, se ci accontentiamo di poco, come facevano i nostri nonni, sicuramente riusciremo a viverci felici e contenti, senza

il bisogno di cercare fortuna altrove. "Megghiu u tintu canusciutu ca u bonu a canusciri".

So di ragazzi che sono andati via tempo fa e vivono molto peggio di come potevano vivere qui e non ritornano nel loro paese. Forse per orgoglio o magari perché per loro è meglio stare male in una grande città che stare bene nel loro piccolo paese.

Ragazzi, ogni tanto l'orgoglio mettiamolo da parte.

Giuseppe Lala

Per esempio, un dibattito...

Nel numero di gennaio abbiamo pubblicato l'intervento di Danilo Figlia dal titolo "La casa dei giovani". L'articolo di questa pagina sembra riferirsi alla stessa tematica: al rapporto, cioè, tra giovani e Mezzojuso. Un rapporto a volte di odio-amore. Vorremmo sentire altre voci. Altri interventi.

Ragazzi, inviateci i vostri pareri!

Calcio - U.S. Mezzojuso. Ritorno burrascoso

Continua la serie negativa dell'U.S. Mezzojuso che nel girone di ritorno ha conseguito solo due risultati utili casalinghi, perdendo tutte le partite esterne contro il Casteldaccia (3-2), il Collesano (3-1), il Prizzi (2-1), il Siculiana (3-0), il Nuccio Fasanò (2-0); 1-1 è stato il risultato contro l'Alessandria della Rocca che è venuta al Comunale di Mezzojuso per portarsi via l'intera posta, e un secco 4-0 contro l'Aspra, ultimo in classifica, che si è presentato in campo solo con sette giocatori e che al 40°, a causa di un infortunio; non avendo sostituiti in

campo, ha costretto il direttore di gara ad applicare il regolamento sospendendo l'incontro per inferiorità numerica dell'avversario.

Sono adesso 23 i punti in classifica che vedono il Mezzojuso ad appena tre lunghezze dal Kamarat. È già guerra per non retrocedere.

Domenica due maggio ci sarà la penultima partita di campionato che vede il Mezzojuso avvantaggiato, visto che giocherà in casa contro il Porticello, già salvo. Il Kamarat, invece, farà visita al Corleone.

Avvertivamo la sua mancanza IL TEATRO-TENDA? È RISORTO!

Sono già passati un po' di anni da quando il nostro "Pallone-Tenda", ovvero il Palasport comunale, è stato smontato perché pericolante.

Era lì che si effettuavano gli allenamenti e le partite di pallavolo. Con la sua scomparsa ci si è dovuti arrangiare usufruendo del campetto all'aperto del monastero basiliano.

Ma il Pallone-Tenda è ritornato in vita. Conclusi i lavori, il 21 febbraio di quest'anno è stato inaugurato dal sindaco.

Finalmente!

Adesso si potrà avere una vera squadra di pallavolo, anzi più di una, secondo le diverse fasce d'età, e condurre gli allenamenti al chiuso, senza rischiare di prendere un cattivo raffreddore per la pioggia. Anche altre compagini sportive potranno usufruirne. Infatti, da quando è stata inaugurata, le ragazze della neo-squadra di basket si allenano in tale struttura, per dare il meglio di se stesse.

C.N.E.

Inviateci gli indirizzi di parenti ed amici interessati a ricevere
l'*Eco della Brigna*.
Farete un regalo a loro e a noi.

A.S. Adrasto

ALLIEVI

Il 4 aprile si è concluso in Campionato Provinciale Allievi. Dopo la partenza esuberante nel girone di ritorno con tre vittorie su quattro incontri, le ultime cinque prestazioni della nostra compagine non sono state come ci si aspettava, poiché si è riusciti a conquistare un solo punto in seguito ad un pareggio (1-1) contro l'Albatros Lercara e riportando sconfitte con l'Adriane (2-3), Villafrati (0-3), Città Giuliana (0-2) e il Misilmeri (0-3).

La squadra ha chiuso il campionato con un totale di 25 punti, occupando un meritevole quarto posto in classifica.

I ragazzi dell'Adrasto, pur nella loro giovane età, si sono dimostrati molto sensibili ai problemi umanitari. Giovedì 8 aprile infatti hanno organizzato un incontro con gli allievi dell'U.S. Palermo, il cui ricavato è stato devoluto a favore dei profughi del Kosovo.

GIOVANISSIMI

Mancano ancora tre partite da disputare, ed anche il Campionato Provinciale Giovanissimi sarà condotto a termine. Con nostro rammarico la compagine ha dato altre prestazioni negative, anche se ha riportato un pareggio (3-3) contro l'Elenka T.N. ed un'esuberante vittoria (10-1) contro il Pro Casteldaccia.

Comunque, ancora mancano tre partite da giocare, vedremo cosa accadrà a fine campionato.

ESORDIENTI

Purtroppo anche gli esordienti, dopo aver superato la prima fase del campionato, non sono riusciti a conquistare il così sospirato titolo di Campioni Provinciali. Siamo convinti però che la cosa più importante, in questi campionati giovanili, è far capire ai ragazzi che oltre il risultato vi sono altri valori su cui puntare: la lealtà e la sportività.

Il 30 aprile è stato disputato un incontro contro il Belmontese in occasione dei festeggiamenti in onore di Maria SS. delle Grazie, con il risultato di 4-2 che ha visto premiata la squadra ospitata a cui è andata la coppa in palio.

Lettere ricevute

Spett.le redazione, mi corre l'obbligo di manifestare alcune imprecisioni riportate, nel corsivo "Trent'anni fa" di Emanuela Spata, nel numero 7 di Eco della Brigna del gennaio 1999.

Nel primo cpv. l'articolista parla di elezioni politiche a Mezzojuso; si è trattato, invece, di elezioni amministrative successive al periodo di gestione commissariale a cura dell'Assessorato Enti Locali. Il Consiglio Comunale che venne fuori da quella competizione elettorale era costituito da 15 consiglieri democristiani, da un consigliere repubblicano e da 4 consiglieri della sinistra.

La sera del 13 dicembre 1969 venne eletto Sindaco il Dottor Antonino Cuccia con voti 14 su 15 consiglieri della maggioranza presenti (1 astenuto e 1 assente). L'assente era l'on. Mario D'Acquisto trattenuto a Palermo da un impedimento imprevisto. L'on. Mario D'Acquisto è stato nominato ad unanimità Capo Gruppo della maggioranza.

L'Amministrazione guidata dal Sindaco Cuccia è rimasta in carica per quattro anni senza mai una crisi e con circa 2.400 delibere tutte approvate ad unanimità.

Tanto dovevo per amore della precisione, fermo restando l'apprezzamento

per l'amica Spata, intesa a far conoscere gli accadimenti del passato.

Resta a cura di codesta Redazione, ove lo ritenga opportuno, portare a conoscenza dei lettori le superiori precisazioni.

Colgo l'occasione per inviare al Direttore responsabile Padre Enzo Cosentino, al Condirettore prof. Pino Di Miceli ed a tutta la Redazione i più cordiali saluti ed i più vivi apprezzamenti per la loro fatica, che tanta gioia arreca a tutte le famiglie mezziusesi ed, in particolar modo, a quelle che risiedono altrove.

Avv. Antonino Cuccia, Palermo.

Caro Padre Cosentino, grazie per l'Eco della Brigna. Fa piacere ricevere notizie dal luogo dei miei bisnonni. Mi piacerebbe corrispondere con persone di Mezzojuso. Uno dei miei bisnonni era Matteo Morales. Credo sia nato nell'ottobre del 1856 da Giovan Battista Morales e Maria Fucarino. L'altro mio bisnonno era Francesco Mamola, nato nel maggio del 1868 da Giovanni e da Gaetana Siragusa. Spero di venire prima o poi a Mezzojuso e di incontrare qualche lontano parente. Distinti saluti.

Martino Morales, Austin, Texas, USA

Trent'anni fa

di Emanuela Spata

Non si è ancora spenta l'eco dei grandi eventi di Mezzojuso. Sono rari e qualche volta nascosti da una sottile patina d'oblio, ma una parola, un vecchio ricordo li costringe a ripresentarsi.

Questa rubrica non vuole fare altro. Vi regala la possibilità di dire "ti ricordi?", quando già tutto è passato, quando ormai alcuni episodi sono sepelliti sotto tonnellate di nuovi pettegolezzi, di trasformazioni ed evoluzione. Noi vi proponiamo cose più pure, direi quasi incontaminate. Questo è un rapporto diretto con la storia, con la vostra storia.

Questa via di ricordi segreti, che non tutti possono capire, dal momento che non tutti c'erano è completamente slegata dai nostri tempi, rimane, comunque, in solitudine la via più bella.

E allora ricordiamo insieme quando si organizzavano le processioni penitenziali per implorare la pioggia; certo anche oggi le precipitazioni sono scarse, ma allora si reagiva, oggi ci nascondiamo sotto il buco dell'ozono e la preghiera non ci basta più.

Il mese di marzo fu anche il mese delle divise nuove per il corpo musicale, furono inaugurate in occasione di un funerale... e il venditore di pesci da allevamento? Un pesciolino cinquanta lire! Oggi questo genere di personaggi si è estinto. Anche l'insegna luminosa della farmacia fa notizia. La prima insegna di tale genere a Mezzojuso.

E vi ricordate la Fiat 128 che venne portata in piazza per essere ammirata da tanti? Tutto questo lo ricordavate? Oggi avete avuto un motivo per farlo.

Andate per le strade

(segue dalla pagina 5)

Grazie, Signore, perché ci hai fatto entrare nelle case, nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e ci hai accompagnato dagli anziani, dai malati, dagli sfiduciati, per averci accostato a chi soffre, chi è solo, chi ha bisogno d'amore. Grazie, per aver vivificato il desiderio di Te, di metterti al centro della vita, di ascoltare la tua parola e di custodirla nel cuore "finché non dia frutto a suo tempo".

Grazie, perché "sulla tua parola abbiamo gettato le reti" ed abbiamo creduto e vissuto e predicato il tuo Vangelo che ci spinge a testimoniare che ancora oggi ci si può "fidare" di Dio, ci si può

abbandonare come amanti nelle mani di questo Padre misericordioso e provvido che ci dà la pioggia, il sole, il vento e l'aria, ma anche il perdono dei peccati e il pane dell'Eucarestia; testimoniare che il bene è migliore e più forte del male, che crediamo alla vita anche se la morte è all'angolo del nostro cuore e che "l'altro" non è mai un avversario perché in ogni uomo c'è un germe divino che aspetta di fiorire.

"Andate per le strade...!"

Non siamo rimasti sordi, Signore, a questo tuo invito. Ci siamo fatti "voce".

Completa tu l'opera tua, Signore.

Michele

Offerte pervenute

Pozzuolo Martesana	100.000
Gattuso G. (Augusta)	50.000
B.A. (Mezzojuso)	50.000
Cangelosi Carmelo (N.Y.)	\$ 50
Schirò Domenico	50.000
Schirò Ernesto	50.000
Carnesi Piera	10.000
Clemente Ciro	50.000
Muscarello Andrea (Pa)	50.000
Blanda Pietro (Gibellina)	50.000
Perniciaro G. Paolo	50.000
Cascio Maria (P.Adriano)	50.000
Benincasa Giovanni (Pa)	50.000
Riela Giovanni	50.000
Vittorino Antonio (USA)	30.000
Ribaudo-Crispiniano	10.000
Bisulca Mattia	30.000
Perniciaro Paolo G.ppe	50.000

Diario minimo Diario minimo

MARZO 1999

8 lunedì. La **giornata della donna** scorre tra mimose e pizzeria. Una serata è organizzata dal Green Club in collaborazione con i ristoranti Santa Lucia e Nocilla.

12 venerdì. Alle ore 18,00, nella Sala Consiliare ha luogo un' **Assemblea**, organizzata dal Comune, **sulla concessione di terreni all'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste**. Interviene Domenico Cavaretta, Capo dell'Ispettorato.

14 domenica. Il **vescovo** mons. Sotir Ferrara alle ore 11,30 **celebra la Liturgia nella Chiesa di S. Nicola**. Alle ore 16,00 nel salone del Monastero Basiliano il **prof. M. Papanozzi** **relazione** sul tema "Linee di sviluppo della mistica ed ascetica bizantina".

20 sabato. Alle ore 16,00, nel salone del Collegio di Maria, ha luogo il primo incontro del **seminario sul Novecento**, organizzato dall'Associazione Culturale "Prospettive". Il **prof. Roberto Lopes** **relazione** su "Ipotesi di lettura del Novecento".

27 sabato. Alle ore 16,00, nel salone del Collegio di Maria, ha luogo il secondo incontro del **seminario sul Novecento**. Il **prof. Augusto Cavadi** **relazione** su "Le

ideologie del Novecento".

28 domenica. **Giornata di sensibilizzazione a favore dell'Associazione Siciliana per la lotta contro le leucemie e i tumori dell'infanzia**. All'iniziativa che prevede l'offerta di uova pasquali, aderiscono diverse associazioni locali.

APRILE

2 venerdì. Alle ore 15,00, nel Palazzo Comunale, ha luogo un **incontro** con i rappresentanti di gruppi, movimenti e associazioni per discutere dell'**emergenza Kosovo**. Un comitato operativo provvederà alla raccolta di fondi.

3 sabato. Il comitato operativo inizia la **raccolta di fondi porta a porta**.

4 domenica di Pasqua all'insegna della solidarietà. Serata danzante al **Green Club**. Il **ricavato** viene devoluto **a favore dei profughi del Kosovo**.

8 giovedì. Alle ore 17,00, al campo Sportivo, ha luogo un **incontro di calcio tra gli Allievi dell'A.S. Adrasto e del Palermo**. L'incontro termina con il risultato di 6-0 per gli Allievi del Palermo. **L'incasso è devoluto a favore dei profughi del Kosovo**.

21 mercoledì. In serata, nel monastero

basiliano ha luogo un incontro con i francescani che hanno predicato la missione.

24 sabato. Alle ore 16,30, nel salone del Collegio di Maria, ha luogo il terzo incontro del **seminario sul Novecento**. Il **prof. Francesco M. Stabile** **relazione** su "Il Novecento della Chiesa".

30 venerdì. Festa della Madonna delle Grazie, presso l'omonima chiesa. Alle ore 11,30 viene celebrata dal Vescovo Ferrara una solenne Liturgia. Di pomeriggio nella via A. Reres si svolge il tradizionale *jocu ri pignateddi*. In serata la processione. Alla fine il simulacro viene ricondotto nella chiesa di S. Maria, ove avrà luogo la celebrazione serale per tutto il mese mariano. Suona la banda "G. Verdi".

Alle ore 16,30, nel salone del Collegio di Maria, ha luogo il quarto incontro del **seminario sul Novecento**. **Ferdinando Siringo** del MO.V.I. e **Baldassare Meli** del Centro Sociale S. Chiara di Palermo **parlano** su "Est-Ovest e/o Nord-Sud?".

LA MORTE DI PADRE MICHELE

Mentre andiamo in stampa apprendiamo dell'improvvisa morte di P. Michele Bulmetti, il dehoniano che dirigeva la missione di Gurëz, in Albania e che abbiamo avuto ospite a Mezzojuso l'estate scorsa. Ciao, infaticabile padre Michele.

RIPOSANO NEL SIGNORE

LUCIA CALCAGNO
11-10-1897 - 1-3-1999

GIOVANNI PERNICIARO
29-3-1920 - 2-3-1999

ARTURO NOVELLINI
23-12-1909 - 21-3-1999

GAETANO BONOMO
11-2-1935 - 23-3-1999

GIUSEPPA RERES
3-6-1908 - 3-4-1999

MARIA MAMOLA
16-12-1922 - 8-4-1999

LAURA MINEO
5-10-1912 - 18-2-1999

ROSALIA LA BARBERA
22-4-1927 - 28-2-1999

I NUOVI ARRIVATI

FRANCESCO CORRAO
di Giovanni e Antonella Di Modica

ALBERTO COSENTINO
di Francesco e di Rosanna Schillizzi

GIUSEPPE COSENTINO
di Salvatore e di Giovanna Sanfilippo

NICOLA DI MARCO
di Giuseppe e di M. Letizia Siragusa

Eco della Brigna Periodico Bimestrale - Parrocchia Maria SS. Annunziata - Mezzojuso

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino. Condirettore: Pino Di Miceli

Redazione: Piazza Francesco Spallitta 90030 Mezzojuso (Pa) - tel e fax 091.8203179 - ccp n. 20148904
Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

In redazione: Doriana Bua, Antonio Caravella, Salvina Chetta, Antonino Cosentino, Vincenzo Cuttitta, Laura D'Orsa, Anna Gebbia, Rita Gebbia, Concetta Lala, Anna Lascari, Giusi Napoli, Carlo Parisi, Emanuela Spata, Anna Lia Zambito.

Tipografia Alba - Palermo